NELLA TRASLATIONE
DELLA SACRATA IMMAGINE
DI MARIA VERGINE
DALL' INPRVNETA A FIRENZE,

Fatta il dì 21. di Maggio 1633

Per impetrar soccorso nel presente Contagio.

ODE

D' Alessandro Adimari.

IN FIRENZE,

Appresso Zanobi Pignoni. 1633.

Con licenza de' Superiori.

AL SERENISS. SIG. PRINCIPE GIO: CARLO DI TOSCANA

PRegaua l'antica Roma ogni Cento anni per la sàlute del suo popolo, la Pietà Cristiana lo fà d'ogni tempo: ma vna solennità di Processioni e Preci vltimamente seguite nel portare la Miracolosa Tauola di S. Maria In Pruneta a Firenze, non si è forse veduta già mai, ne so se sia per vedersi più da gli occhi, che viuono oggi. I Poeti cantauano allora i Versi, detti da loro Secolari, Io registro in questi miei più tosto la deuozione del presente Secolo: Gli esempi di ricorrere a Dio nelle calamità son molti, ma in questa maniera sô pochi, e pochissimi quei, che habbino conosciuto maggior affetto di religione, e d'amore, di quello che si è visto nel popolo Fiorentino, e nel petto di tutti voi Sereniss. Principi: Memoria da conseruarsi tanto più nell'Archiuio della Pietà di V. A. S. quant'ella ha più frequente occasione di mantenerla viua, con le visite spesse, che, mediante la sua bellissima e vicina Villa di Mezzo Monte, ella fà di quel Tempio, depositario di così ricco Tesoro.

A, V. A. S. dunque ho stimato mio debito il presentar questa Ode, o Threni, che dir si possano, acciò che in man sua eccitando a gloria di Dio l'altrui deuozione, si aumentino le Grazie ne gli Stati del Sereniss. Gran Duca suo Fratello e mio Signore, e le felicità nella persona di V. A. S., alla quale vmilmente m'inchino. Di Firenze li 2. di Giug. 1633.

Di V. A. S.

Vmiliss. e Deuotiss. Seruo.

Alessandro Adimari.

A 2

Cattiua cosa è la Guerra.

DVra cosa è veder l'Ira di Marte
Cruda al ferro accoppiar fulmini ardenti,
E montagne, e torrenti
Sparger d'ossa, e di sangue orrido, e scuro:
E di questa è più duro,

Peggiore è la Fame.

Giorni incontrar, che ribellati all'arte,
Sforzan Cerere e Bacco a farsi auari:
E ch' implacabil Fame
Ogni esca infame a desiare impari,
E ch' in breue carriera in sen d'ognuno
Piú ch'vn fiero dolor possa il digiuno.

Antistrofe.

Cattiuissima la Peste.

Ma, soura ogni mirar cose funeste,
Durissimo è veder falce di Morte,
Per vie celate e corte,

Figurata anticamẽte nell' Idra e nel Serpente Fitone, oue bisognarono l'armi d'Apollo, & Ercole fu vinto.

Della Vita mortal mieter' ogn' erba
Memoria ancor si serba
Dell'Idra, e di Fiton, misera peste,
Fiato corrotto, in contro al cui veleno,
Febo resiste appena,
E su l'arena Alcide arde, e vien meno,
Segno, ch'à tant' offesa, a tanto male,
S' il Ciel non ci soccorre, altro non vale.

O qual

O qual cresce agonia lugubre e mesta,
Sentir l'offesa, e non trouar lo schermo,
E pria cader l'infermo,
Ch'ei conosca il malor chè lo tormenta:
Veder pietade spenta
Nel sangue oue Natura obblighi innesta,
A Dio Padri, a Dio Madri, o Figli a Dio;
A Dio Consorti e Spose,
Come dannose ognun vi lascia (oh Dio)
Che l'aria in fin, ch'a respirar si sugge,
(Nata a darui alimento) ella vi strugge.

Se n'esaggera il danno.

Strofe. II.

Contro a' bronzi tonanti, e contro al ferro
S'oppon ferro e valor d'argini e mura,
Dalla fame è sicura
La schiera de gli Eroi con qualche speme:
Quando il mangiar ne preme,
Botte è la Fonte, e la Dispensa il Cerro,
E s'a l'esca si corre indegna e rea,
Pur l'ore son men ladre,
Dillo tu Madre Antropofaga Ebrea,
E tu, che di tua figlia al sen vicino,
Fosti Fglio in vn dì, Vecchio, e Bambino.

L'altre cose hanno qualche rimedio, cioè, la guerra i ripari, la fame, i cibi ben che inumani, & insoliti: e si proua dalla Madre, che mangiò il figliuolo, e dalla Figliuola, che allattò il Padre.

Alla Peste non si troua rimedio.
Se nõ col ricorrere a Dio. vero Apollo pregato dalla Vergine sua madre in altra maniera che non pregò Latona il suo figliolo con ἰὴ παιὰν cioè, saetta o mio Figlio la Peste di Fitone.

Ma qui, chi ne difende, o chi ne gioua?
Dittamo forse, o Panacea terrena?
Ahi, che Esculapio appena
Sa doue incominciar l'arte Maestra;
In si dura Palestra
Cara mia, Patria, o Dio, tuo piè si troua,
Che farai meschinella in tanto affanno?
Corri al verace Apollo
Ch'ha l'armi al collo, ond'ei saetta il danno,
Et ha Madre ancor ei, sacra Latona,
Ch'in altra forma altri Peani intuona.

Epodo.

E qui si cõsidera la Pietà del Sereniss. G. Duca di Toscana in procurar il diuino aiuto.

O del Gran Re dell'Arno alto consiglio,
Con qual Pietà questo bel vero apprendi?
E quanto bene intendi
Che in van si custodisce ogni cittade
Oue l'aste, e le spade
Dio non ci presta, ad euitar periglio?

Col far venire in Fir. l'Immag. della Santiss. V. dell'Impruneta

Quindi conduci, in vn saggio e deuoto
Di Flora al muro altero
Palladio vero alle tue Palle in voto,
E da remota piaggia IN PRVNI ascosa,
Trapianti in questo suol MISTICA ROSA.

Suo-

Strofe III.

Suona del Tempo arciero arco di ſama,
Ch' in VALLE oue il ſol nome ha ſuon Di GREVE
Un Tempio anguſto e breue,
BVON ſangue ergea di Flora in ſen DEL MONTE:
Ma l' opre, ancor che pronte,
Senza Diuin conſiglio il Ciel non ama.
Con fatiche per ciò quindi interrotte
Il miſerello Artiſta
Quanto egli acquiſta il dì, perde la notte,
Ma con Dio ſi conſulta, e ſcopre al fine
(Quaſi nuouo Mosè) Dio fra le ſpine.

Origine della Chieſa di S. M. Impruneta fōdata ī Val di Greue da' SS. Buondelmonti.

Antiſtrofe.

O de gli Abiſſi eterni occulto fato
Indomito animal vuol che conduca
Oue la man di LVCA
Fe l' immagin di lei, ch' il Cielo onora:
Ma s' i Giumenti allora
Fur de' primi a veder Verbo incarnato,
E s' ei le Grazie a ſuo piacer diſpenſa,
Non è, mentre ei commanda,
Coſa ammiranda, ancor che ſembri immenſa,
Anzi vn nuouo Preſepio appar lì fuori,
Madre e Figlio ſon quì Selue, e Paſtori.

E come miracoloſamēte fu ritrouata la Sacra Immagine, effigiata (come è fama) da S. Luca.

Questo gran simulacro al volgo ascoso
(Qual nuouo altar d'Atene) ogn'or s'ammira:
A condur questo aspira
Dunque l'Arno a ragion fra le sue sponde,
Chiama lei, che risponde
A chi le dà con fè prego amoroso,
Corre a lei, che sanar puote ogni piaga,
E saluar ogni gente
Dal Mare algente, oue il peccar n'allaga:
E con giudizio in ver, che'l PINO e'l PRVNO
Dà Rose da sanar, Naui ad ognuno.

Tenuta di oi continuamente coperta. Et è detta Inprunneta, perche fu trouata in vna Pineta fra' Pruni tutti Ierogli fi di salute, poiche la Rosa è medicinale, e de' Pini se ne fan le naui atte a non ci lasciar sommergere.

Strofe IIII.

Nasce il giorno aspettato, e mille faci
S'accendon sì, ma piu s'accende il core
Di speranza e d'Amore,
Che vincon ben fra tutte il Dio di Delo:
Diluuia in questo il Cielo,
Ma la pioggia non fù d'acque veraci,
L'Aria, o volle ammorzar l'empia facella
Da fier contagio scossa,
O pur commossa da pietade anch'ella,
Costrinse, in ascoltar nostri lamenti,
Le Nubi al pianto, al sospirare i Venti;

Questa Sacra Immagine, vien cōdotta in Firenze il di 21. di Maggio 1633. mētre dirottamente pioue.

Lin-

Lingua non adular, ma non tacere,
Che chi ſottrae dal vero vn picciol grano,
Inuidioſo, e vano
Nuoce a sè, manca al giuſto, offende altrui:
Parea ſcura di nui
Tutto conuerſo in pioggia il Ciel cadere,
L' Intrepido FERNANDO a ciò non guarda,
Calca a piedi ogni Strada,
Ch'a nulla bada vn cuor che da vero arda:
Perch'eſtinguer non può punto ne poco
L'iſteſſo Mar di Caritade il fuoco.

Et è ſeguitata a Piedi dal Sereniſs. G. Duca dall'Eminentiſs. S. Card: e da SS. Principi che nō curano acqua nè diſagio alcuno.

Epodo.

All' Eſempio veggio or, che de gran Regi
Tutto il mondo ſi forma, e ſi compone,
Gli Scettri e le Corone
Rimiro oggi non ſol curui e piegati
Ma per terra proſtrati
Pompe, faſti, beltà, titoli, e fregi,
Ch'ogni coſa mortal cede e s'inchina
All'immagin di quella,
Ch'è detta Ancella, & è del Ciel Regina:
Per ch'il ſeruire a Dio ſempre è regnare,
E la vera Vmiltà creſce in calare.

Dando ottimo eſēpio & edificazione, *iuſta illud Regis ad exemplum totum componitur orbis.*

Quiam ſeruire Deo regnare eſt.

Lo

Strofe V.

Verità conosciuta da Madama Serenifs. Crifti na, di Loreno e dalle Serenifs. Principesse, che tal volta ne' Monifteri oue l'Immag. passaua (accõpagnãdo l'orazioni loro cõ quelle d'altre vergini) pareuano dire alla Reg. de' Cieli.

Lo dimostraste voi Regie Donzelle,
Corse a piè di colui che l'alme laua:
Voi, nel seren dell'AVA
Sostegno e base a si mirabil prole,
Qual Fenici a gran sole,
Rinouaste il vigor dell'alme belle,
E con la pietà vostra i seni ardeste,
Et Vergin sacrate
Benche serrate in cella esempio deste
Si che dire a MARIA sembraste voi,
Noi Corriam Giouinette a gli odor tuoi.

Antistrofre

In odoré unguentorũ tuorum currimus adolescentulæ.

Et era portata dalla Comp. di quel luogo accompagnata dal popolo con deuozione pari a Ierusalem. E cõ maggior [illegible]

La Macchina Sacrata intanto scende,
Beato è chi sottentra al dolce incarco:
Pende sospeso in arco
Serico Ciel, sour'otto Poli astati:
I Regi, i Purpurati
(Quasi Ierusalem ch' i Rami stende)
Stendono i Passi, e l'auree spoglie intorno:
Ella passa adorata
Di raggi ornata a garreggiar col giorno,
Qual naue che di Tarso i doni apporte,
E Taccia il 'Dragon d'Hepio oggi, e sua Corte.

Deh, ſe GREGORIO il gran Paſtor fedele,
Se n'gì così per le Quirine ſtrade,
E la Vergine, e Madre
Oppoſe al fulminar di morbo atroce,
Venga vn Angel veloce,
E, fine impoſto al ſuo ferir crudele,
Riponga il ferro al fianco, e torni indietro:
Ben ciò ſperar mi lece,
S'in quella vece habbiam Paſtore vn PIETRO,
E s'all'Immagin ſacra or da ricetto
Di DOMENICO il ſuol, non d'Elio il tetto.

Sſtrofe VII.

O di Caſtiglia, e Caleruega Sole,
Nato a regger la Chieſa e per ſua luce,
Chi di te più riluce
S'a riſchiararci è fin tua Lampa eletta?
Triplicata ſaetta
Vedeſti, e Dio, che gia ſcoccar la vuole,
E gli frenaſti pur lo ſdegno irato,
Mentre teco s'accorda
Chi cinſe corda in pouertà beato
Ah, ben vorrai ſanar turba infinita
Se per ſaluare vn ſol daui la Vita.

nonfu introdotto Eſculapio in Roma E comparando a queſta la proceſſione di San Gregorio quando portò la Madonna di Araceli oltre al põte Elio, & vi apparue l'Angelo che rimeſſe la Spada, ſi ſpera grazia, ſi p la bontà di Mõſig. PIETRO Niccolini Arc:come pche il primo Giorno fu poſta in S.M. Nouella Chieſa de PP. di San Dom. Lume di S. Chieſa, e s'allude al ſuo olio & alla ſua carità

Qui

Processione del secondo giorno in Santa Maria del Fiore, oue l'Immagine fù posta insieme col Santissimo Legno della Croce su l'Altar maggiore auanti alla Statua che v'è di Dio Padre.

Qui m' affido, ò MARIA, mentre te n' riedi
DEL FIOR de' pregi tuoi verso il gran Tempio:
O memorando esempio,
PADRE eterno immortal come potrai
Più ferirci oramai,
S' hai la CROCE e MARIA supplici a' piedi?
Ah veggio ben quella tua destra irata
Ma troppo è forte scudo
Quel petto ignudo, e quella insegna alzata,
Oue il tuo Figlio, a riscattar chi langue,
Latte hebbe in quello, e sparse in questa il sangue.

Epodo.

Processione del terzo giorno a S. Croce Chiesa de Padri di S. Frãcesco, oue si cõcepiscono grandi speranze per intercessione e meriti di quel gran Sãto.

Dalla Torre di Dio qual altro pende
Del Patibulo suo più forte Vsbergo?
Eccoci ora all'albergo
Che vastissima Croce apre e contiene;
Deh se l'istesse pene
Del Crocifisso Amor FRANCESCO intese,
Intenda ancho a pregar per noi deuoti:
E gli è pur tutto ardore,
Benche di fuore vn vil pallor denoti,
Ahi ch'ei già prega ardente, e sentiam l'ora
Ch'a formar queste voci insegna a Flora.

STELLA del Ciel, che già lattaſti Dio,
E ſtirpaſti la Peſte, antico Ramo
Del primo Padre Adamo,
All' Alber di quel Pomo intorno ſteſa.
Degnati, o Stella acceſa,
L' altre Stelle affrenar da mal ſi rio;
Si che ceſſi il velen, ch' offende in terra
Con piaga aſpra e dolente
Queſta tua gente, inerme a tanta guerra:
Odi MARIA: GIESV nulla ti niega,
E tu ſaluaci, o DIO, mentr' ella prega.

E vi ſi [illegible] no molt orazioni, cantādoſi in particulare l' antifona. *Stella cæli extirpauit quæ lactauit Dominum &c.*

Antiſtrofe

Non m' arguir SIGNOR ne' tuoi furori,
Ne dentro all' ira tua: Ma da perdono:
SIGNOR' infermo io ſono,
Sana queſt' Alma, e l' oſſa mie turbate:
Mercè, SIGNOR, pietate,
Ch' vn morto non ſarà che più t' onori:
Penài gemendo, or lauerò piangendo
Le mie piume infelici,
Gite inimici miei, gite partendo,
Ch' eſaudiſce il Signor queſte mie voci,
Itene con vergogna, Ite veloci.

Et il Salmo ſeſto: *Domine ne in furore tuo arguas me &c.*

Così

Così Flora piangea, così pregaua.
Con eccesso di doglia, e di speranza:
E l'Immagin s'auanza
Sul monte in tanto a Pio Guerrier sacrato:
TV parti, o Sole amato,
Dicea dolente ogn'vn, mentre ella andaua,
Deh resta qui fra noi, ch'ei si fa sera:
Ma, qual GIESV ch'ascenda,
E dolce prenda a consolar sua schiera,
Volta a noi, parea dir, S'io volgo il piede,
Orfani io non vi lascio. Habbiate fede.

[...]rna la [...]ssima [...]agi e all'Inpruneta p. la porta del monte a. S. Giorgio. Et si assomiglia il suo salire alla Ascensione di N. Sig. che disse a gli Apost. *Non relinquã vos Orphanos*, E così si spera ch'ella sia per fare alla sua fedeliss. e deuota Città di Firẽze.

JL FINE. L. D.

Lo Stampatore a' Lettori.

E Stato mio pensiero, Deuoti, & amici Lettori, (Poiche l' Autore(dopo hauer- sentata quest' Ode manu scritta al Serenissimo Principe GIO: CARLO) mi ha- messo il farne alcune stãpe) di por dirimpetto a' versi l' Argomento di essa breuemẽ- disteso, e concatenato in postille: Perche, spiegandosi in questa composizione vna di- ta Storietta, con figure e, concetti Poetici, in quello stile, che, tolto da Pindaro, pare a qualcuno oscuro, mi e parso bene il guardare non tanto alla sodisfazione di voi dotti, quanto alla capacità de' sem- plici: che talnolta con queste notizie, eccitano mag- giormente l' intelligenza e lo spirito: Non se n' of fenda per ciò il vostro sapere(alla cognizio- ne del quale si lasciano l' altre vaghez- ze)ma scusate il mio buono affetto, & amatemi come solete.